

CDU 801.87:804

Original scientific paper

Approvato per le stampe il 26 febbraio 1980

Il posto dell'istroromanzo nella Romània Circumadriatica

Pavao Tekavčić

Facoltà di Lettere, Zagreb

Confronto (genetico e tipologico) del gruppo dei dialetti istroromanzi con gli altri idiomi dell'ambiente geolinguistico denominato *Romània Circumadriatica* (dialetti italiani adriatici, friulano, veglioto, dalmatico, in certi punti anche romeno). In base a criteri fonologici e morfologici si stabiliscono i tratti individuali dell'istroromanzo.

1 Il problema del posto dell'istroromanzo — alla pari di quello degli altri idiomi romanzi minori (dialetti retoromanzi, francoprovenzale, catalano ecc.) — non è certamente nuovo, ma finora salvo errore non è stato affrontato con i metodi espliciti della linguistica contemporanea. Le note tesi, emesse a proposito dell'istroromanzo,¹ cercano di stabilire la sua essenza in base alle affinità e le differenze tra esso e i suoi vicini immediati linguisticamente più importanti: il veneto, il friulano, il veglioto. In questo contributo tentiamo di allargare l'area di confronto a tutto il bacino dell'Adriatico, alla cosiddetta *Romània Interadriatica* di H. Lausberg, termine a cui noi preferiamo quello di *Romània Circumadriatica*. È l'ambiente geolinguistico in cui l'istroromanzo, nei due millenni della sua storia, è sempre vissuto e con il quale ha avuto molteplici rapporti, sicché è all'interno di quest'ambiente che va stabilito anche il posto dell'istroromanzo. All'eterna alternativa *affinità particolare con il veneto/con il veglioto?*,

¹ Per la tesi italiana si veda C. Battisti (1933), M. Bartoli — G. Vidossi (1945), C. Tagliavini (1972), pp. 401—404; per la tesi friulana v. A. Ive (1900), passim, C. Merlo (1910) e (1954). Le opinioni degli scienziati jugoslavi si troveranno in P. Skok (1936), (1943), (1950); M. Dea-nović (1952), (1954), (1955), (1960), (1962). Cf. pure E. Kranzmayer (1939).

in cui si esaurivano nel passato gli studi istroromanzi, noi sostituiamo dunque un inquadramento più ampio e nello stesso tempo basato su criteri esplicitamente formulabili. Dalla coesistenza dei tratti comuni ad altri idiomi e di quelli propri all'istroromanzo risulterà il suo posto nella Romània Circumadriatica — dunque anche nella Romània in genere — e con ciò stesso anche la giustificazione della nostra impostazione.

2 I tratti linguistici che consentono di individuare una Romània Circumadriatica non mancano. Tutto il territorio del bacino dell'Adriatico (ad eccezione del Veneto, di una parte delle Marche e del Salento) è terra della dittongazione discendente che si propaga secondo F. Schürr dalla Francia settentrionale e orientale attraverso le Alpi e l'Alta Italia, scendendo lungo entrambe le sponde adriatiche. Ecco alcuni esempi:

raguseo: *tapeidi* 'tappeti', *douxè* 'doge' ecc., (nei testi medievali);

veglioto: RĪPA > *raypa*, CĒNA > *kayna*, HŌRA > *yawra*, LŪNA > *loyna* ecc.;

istroromanzo (dignanese): FĪLA > *feyla*, RĪDET > *reydo*, DŪRA > *dowra*, CŪLU > *kowl* ecc. (analogamente nel rovignese e nel fasanese);

friulano (certe parlate²): ACĒTU > *ažeyt*, PĪCE > *pejš*, VŌCE > *vowš*, LUPU > *lowf* ecc.;

emiliano-romagnolo: CATĒNA > *kadeyna*, *kadäyna*, SĒRA > *sayra* (S. Marino), -ŌRE > *-owr*, *-awr*, NEPŌTE > *anvawt* ecc.³

marchigiano: CATĒNA > *kateyna*, *katayna*, NĪVE > *neyve*, *nayve*, FĪLA > *feyla*, LŪME > *lowmə* ecc.;

abruzzese, molisano, pugliese: SPĪCA > *speykə*, *spaykə*, *spoykə* ecc., TELA > *teylə*, *taylə* ecc., NĪVE > *neyvə* ecc., SŌLA > *sowlə*, *sawlə*, *sewlə* ecc. Alla dittongazione sono soggetti anche gli esiti della metaforesi: MĒ(N)SES > MĒSI > **misi* > *meysə*, *maysə*, *moysə* ecc., NEPŌTES > NEPOTI > **neputi* > *nəpowtə*, *nəpawtə*, *nəpewtə* ecc.⁴

² Sono le parlate friulane settentrionali ed occidentali, secondo M. Iliescu (1972), pp. 41-42.

³ V. G. Rohlf's (1966-1969), §§ 55 e 73.

⁴ Nei dialetti abruzzese-molisano e pugliese possono dunque dittongare le /i/, /u/ primarie e secondarie (< /ɛ/, /o/ per metaforesi) e le /e/, /o/ primarie rimaste inalterate dalla metaforesi. I risultati sono talvolta identici, ma possono anche essere differenti, il che viene

3 Per completare il quadro aggiungiamo due esempi che sono in un certo senso dei «missing links»: il primo attesta la dittongazione discendente in quella parte dell'Istria che oggi non è istroromanza, il secondo ne prova l'esistenza antica nella Dalmazia settentrionale, dunque in un'area che da tempo non è più romanza.

3.1 Il top. *Motovun* è il riflesso croato del lat. MONTONA. La sequenza slava /ovu/ riproduce il dittongo romanzo /ow/, dunque i primi Slavi devono avere sentito la forma **Montowna* o, con la dissimilazione della prima /n/, **Motowna*. Poiché nei più antichi toponimi istriani e dalmati -ONA si riflette come -in (ALBONA > *Labin*, FLANONA > *Plomin*, AENONA > *Nin*, SCARDONA > *Skradin*, STELPONA > *Stupin*, SALONA > *Solin*, NARONA > *Norin*),⁵ è ovvio che -ONA > -ovun non appartiene allo stesso strato. L'antichità di *Motovun* è tuttavia garantita dalla perdita della -a e dal conseguente genere maschile, il che nei toponimi di origine veneta non avviene più (*Fažana*, *Koversada*, *Marčana*, *Solta*, *Vrgada* ecc.). Il top. *Motovun* dovrebbe appartenere dunque ad uno strato intermedio fra quello più antico e quello veneto; oppure, se anche in esso supponiamo l'evoluzione di -ONA secondo il Reichenkron, /ow/ potrebbe essere un indizio della dittongazione istroromanza di /u/ (e indirettamente anche della /i/, essendo le due di regola simmetriche⁶) ed attesterebbe così la maggiore estensione dell'istroromanzo nell'Alto Medioevo rispetto alla sua area attuale.

allora sfruttato dalla flessione «interna» (ad es. nel pugliese di Ruvo *nəpawtə* 'nipote' — *nəpəwtə* 'nipoti', cf. Rohlf's (1965—1969), §§ 79 e 80, per altre dittongazioni anche 31, 39, 61 e 62). Nel dialetto abruzzese di Vasto i singolari *kulāwrə* 'colore', *ġġəlawəsə* 'geloso' si oppongono ai plurali *kuliwrə*, *ġġəliwsə* 'gelosi', nel dialetto di Penne si ha *patrawnə* 'padrone' — plur. *patrəwnə* ecc. Cf. E. Giammarco (1973), pp. 43 e 48.

⁵ Secondo la plausibile ipotesi di G. Reichenkron, i toponimi di questo tipo si sono fissati nel locativo plurale in -ONIS, forma in cui dopo la caduta della /s/ la /i/ esercita l'influsso metafonico sulla tonica precedente chiudendo -ONI in *-UNI, e la /u/ secondaria nata così viene poi identificata alla /u/ primaria diventando in slavo dapprima /ы/, poi /i/ (SALONIS > SALONI > *SALUNI > **Soľyni* > **Soľyn* > *Solin*). Cf. G. Reichenkron (1939), specialm. pp. 162—169. Cf. a proposito anche P. Tekavčić (1976), specialm. pp. 48—50.

⁶ Ci sono tuttavia anche delle eccezioni, come quei domini italiani settentrionali nei quali dittonga la /e/ ma non la /o/, o il dialetto di San Marino in cui la /e/ dittonga fino a /oy/ mentre la dittongazione della /o/ giunge soltanto fino a /ow/, oppure ancora il veglioto, che presenta l'asimmetria tra la dittongazione della /i/ e della /u/ romanza.

3.2 Il top. *Flaveyco*, sull'isola di Pašman, già nel 1067 citato come nome antico, risale al lat. FLAVI VICO e conferma così la dittongazione discendente della /i/ per la varietà dalmatica della Dalmazia settentrionale.⁷

4 Un altro fenomeno che possiamo constatare in diverse aree intorno all'Adriatico è la metaforesi effettuata dalla /i/ finale sulla /a/ tonica precedente. L'esito varia, dalla sola attrazione della /i/ nella sillaba tonica fino alla /e/ e persino alla /i/ tonica. Esempi:

dalmatico: BARBARIA > *Bribir*, ASPALATI > *SPALETI > *Spelti > *Split* ecc.;

veglioto: SCLAVI > *skliv*, QUANTI > *kwinč*, ANGELI > *iñel* ecc.; cf. anche il top. *Kimp* < CAMPI;

istroromanzo (dignanese): *Talyáyn* 'Italiani', CANES > *kayn*, *keyn*, *ken*, PANES > *peyn*, *pen*, CHRISTIANI > *krisčén* ecc.;

romagnolo: FACTI > *fet*, CABALLI > *kaväl* ecc.;⁸

marchigiano meridionale: CLAVES > *CLAVI > *kyävə*, CABALLI > *kavällə* ecc.;

abruzzese e molisano: SAN(C)TI > *sində*, APES > *API > *ipə*, *ip*, CANES > *CANI > *kenə* (Morrone del Sannio), *kyenə* (Agnone) ecc.

5 Le due sponde dell'Adriatico sono accomunate anche dalla presenza dell'infixo verbale derivato dal segmento trascritto -IDI- o -IZ- e risalente in ultima analisi al suffisso verbale greco -ιζ- (ad es. βαπτίζω, ἐλπίζω ecc.). La forma scritta, che ricorre nei testi latini imperiali e tardi, -IDIARE, -IZARE, nasconde probabilmente una pronuncia /iʒ'z'are/, /iğğare/ o anche /eʒ'z'are/, /eğğare/, secondo il Rohlfs -*ejo* < -IDIO⁹ Il suffisso -IZARE sopravvive in tutte le lingue romanze, e precisamente tanto in forma popolare (it. -eggiare, franc. -oyer, spagn. -ear ecc.) quanto in forma latineggiante (it. -izzare, franc. -iser, spagn. -izar ecc.), ma esso appartiene alla formazione delle parole e non ci interessa pertanto in questa sede. Quello che ci importa è la trasformazione dello stesso segmento in un infixo verbale, limitato soltanto ad alcuni membri del paradigma del presente (indicativo e congiuntivo) e dell'imperativo, dunque senz'alcun significato, perché dovu-

⁷ Cf. P. Skok (1950), p. 135.

⁸ Cf. G. Rohlfs (1966-1969), § 20; F. Schürr (1918), p. 56; (1919), p. 131.

⁹ Cf. G. Rohlfs (1966-1969), § 526.

to all'evidente tendenza di livellare la posizione dell'accento creando, cioè, il cosiddetto «accento a colonna».¹⁰ Quest'infisso è bene rappresentato nella Romània Circumadriatica,^{10a} alla quale si aggiunge in questo caso anche il romeno. Esempi:

Romeno:	Istrorom. dign.:	Veneto:	Abruzzese:
<i>form-ez</i>	<i>brontol-i-i</i>	<i>kriol-é-o</i>	<i>vəd-áyy-ə</i>
<i>form-ez-i</i>	<i>brontol-i-i</i>	<i>kriol-é-i</i>	<i>vəd-éyy-ə</i>
<i>form-eaz-ă</i>	<i>brontol-i-a</i>	<i>kriol-é-a</i>	<i>vəd-áyy-ə</i>
<i>form-ăm</i>	<i>brontol-én</i>	<i>kriol-émo</i>	<i>vəd-áymə</i>
<i>form-ați</i>	<i>brontol-i</i>	<i>kriol-é</i>	<i>vəd-áytə</i>
<i>form-eaz-ă</i>	<i>brontol-i-a</i>	<i>kriol-é-a</i>	<i>vəd-áyy-anə</i>

Cf. anche nel veglioto le forme come *potáyo* 'posso', *po-táya* 'può', *dekáya* 'dice' ecc.; nel pugliese *nəvəkéyə* (Lucera), *nəvəkéšə* (Taranto), *nəvəkáyšə* (Ruvo), nel lucano *nəvəkéšə* (Matera) 'nevica' ecc.

Il segmento in questione non è incompatibile con il suffisso della stessa origine, sicché si può avere ad esempio nel veneto il verbo *ronkizá* 'russare', il cui presente è *ronkizéo*,

¹⁰ Il romanista brasiliano T. H. Maurer jr. non vede l'origine della classe verbale con l'infisso -ESC-, -ISC- nella tendenza verso l'accento a colonna, ma in un fattore di ordine morfosintattico, cioè nella combinazione (*blending*) dei verbi incoativi della III classe, con quelli indicanti qualità o stato, della IV classe, il che nel latino parlato avrebbe creato un paradigma «misto» -esco, -escis-, -escit-, -imus-, -itis-, -escunt (successivamente nel Centro -isco ecc.). Cf. T. H. Maurer jr. (1951). Secondo il Maurer questa evoluzione dovrebbe spiegare perché la pretesa tendenza a livellare l'accento sia limitata alla IV classe, ma l'infisso derivato dal segmento -IDY- prova che tale livellamento non è limitato ai verbi in -IRE: infatti, la distribuzione dell'infisso -IDY- nella I classe (-ARE) è identica a quella dell'infisso -ISC- nella IV classe, eppure nella I classe è escluso qualsiasi *blending* basato su fattori morfosintattici. Inoltre, una combinazione come quella proposta dal Maurer si basa su fattori morfosintattici, dunque coinvolge anche il piano del significato; ora, non si capisce perché una tale evoluzione si debba svolgere proprio in modo da livellare il posto dell'accento (il quale è un'entità fonologica). Cf. a proposito P. Tekavčić (1972), §§ 901—903. È significativo anche un altro fatto: nella varietà soprasilvana del romancio, caratterizzata da una spiccata tendenza a fissare l'accento in tutte le forme verbali su una delle due sillabe attorno al limite tra morfema lessicale e flettivo (P. Tekavčić (1972—1973)a, pp. 447—454), l'infisso -esch- /eš/ appare tanto nella IV classe quanto nella I, e anche qui nelle nove forme che senza di esso sarebbero rizotoniche. Una situazione analoga si ha anche in altre varietà del romancio, ad es. nella parlata di Surmeir.

^{10a} Lo stesso infisso ricorre anche in Corsica (Melillo 1977, p. 113), il che dal Rohlfis (loco ult. cit.) non viene menzionato.

ronkizéi, ronkizéa ecc., e anche nel romeno il presente dei verbi in *-iza* può prendere l'infisso (a *favoriza: favorizez, favorizezi, favorizează* ecc.). Ma i due segmenti si distinguono nettamente, per forma, per posizione (nell'ordine lineare dei morfemi) e soprattutto per distribuzione nelle forme verbali (il suffisso, morfema formativo, appartiene alla parte lessicale delle forme ed è pertanto comune a tutte le forme, a differenza dell'infisso).

6 L'istroromanzo partecipa alla monottongazione dei dittonghi /ye/ e /wo/ — certamente di origine metafonica — risp. in /i/ e /u/ (attraverso la tappa /iə/, /uə/), un altro fenomeno rappresentato da ambo le parti dell'Adriatico:

veglioto: DĚCE > *dik*, PĚTRA > *pitra*, LŎCU > *luk*, CŎCERE > *kukro* ecc.
 istrorom.: dignan. LĚVO > *livi*, PĚCORA > *pigura*, RŎTA > *rudā* ecc.,
 rovig. LĚVO > *livo*, PRĚCO > *prigo*, MŎDU > *mu-do* ecc.;
 romagnolo: PĚDE > *pi*, BŎVE > *bu* ecc.

G. Rohlfs registra il fenomeno (ma senza esempi) nelle parlate abruzzesi (Atessa, Lanciano, Vasto), pugliesi (Martina Franca, Ruvo, Spinazzola, Taranto) e marchigiane meridionali (Grottammare, S. Benedetto del Tronto, S. Omero).¹¹ È vero che la stessa monottongazione ricorre pure fuori dalla Romània Circumadriatica (ad es. nel trentino, nel calabrese ecc.),¹² ma ciò non toglie che essa sia propria anche della nostra sezione della Romània.

7 All'interno della Romània Circumadriatica ci sono beninteso pure delle corrispondenze parziali tra l'istroromanzo e certi altri idiomi. Il caso più cospicuo e più noto è dato dalle corrispondenze istroromanzo-venete, dovute al lungo influsso veneto (veneziano) in Istria. Fra queste corrispondenze primeggia il consonantismo, che oggi è di tipo nettamente veneto in tutte le maggiori caratteristiche: la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (SAPERRE > *savi/savé*,¹³ -ATA > *-ada*,

¹¹ Cf. G. Rohlfs (1966—1969), §§ 101 e 123.

¹² Cf. G. Rohlfs (1966—1969), §§ 94, 101 e 123.

¹³ In base alla dittongazione dei fonemi romanzi /i/, /u/ (risp. in /ey/, /ow/) e alla chiusura dei fonemi romanzi /e/, /o/ (risp. in /i/, /u/) i dialetti istroromanzi si possono dividere in due gruppi: il rovignese, il dignanese e il fasanese presentano entrambi i processi, il val-

FOCU > *fogo*, CASA > *kaza* ecc.), l'assenza totale delle consonanti lunghe (geminate) (MITTERE > *meti* o *meti*, TERRA > *tera*, *tera*, *tyera*, ECCU + ILLA > *kwila/kwela*), incluse quelle secondarie (FACTU > *fatto* > *fato* ecc.), l'esito assibillato delle palatalizzazioni di /k/ e /g/ (CENTU > *seno*, PLACERE > **plácere* > *pyazi*, ERICIU > *reyso/riso*, ecc.),¹⁴ l'esito /y/ (ma anche il venez. /ǰ/) della laterale palatale (PALEA > *paya*, *paǰa*, FILIA > *feya/fia* ecc.), l'esito veneto dei nessi di consonante + /l/ (PLENU > *pyeno*, BLANCU > *byanko*, CLARU > *čaro*, OCLU > *očo*, rov. *wočo*, GLANDE > *ǰanda*, ma anche *yanda*, sul modello della coesistenza di *paya* e *paǰa* ecc.).

8 Il sistema delle consonanti finali presenta invece alcune differenze rispetto al veneto (soprattutto veneziano).

8.1 Oltre alle consonanti /l, n, r/, normalmente finali in entrambi gli idiomi, nell'istroromanzo può essere finale anche la /s/, e precisamente nelle voci popolari, che in veneziano conservano la vocale finale: PE(N)SU > *pis/pes* 'peso', -E(N)SE > *-is/-es*, -OSU > *-us/-os* (ad es. *diñanis* 'dignanese', *murús* 'moroso, fidanzato' ecc.). Con la /s/ primaria s'identifica quella che risale alla palatalizzazione della /k/ davanti a /e, i/: PLACET > *pyas*, VOCE > *bus/bos* ecc.

8.2 In certe parole si dilegua anche la vocale finale dopo una /m/ e quest'ultima allora, diventata finale, viene sostituita dalla /n/,¹⁵ in ossequio alla regola generale:

$$m \rightarrow n / \text{—————} \#$$

lese, il gallesanese e il sissanese non li presentano. Di conseguenza, qui e in seguito, se in corrispondenza di un etimo latino vengono citate due forme divise da una barra obliqua e non ulteriormente specificate, la prima rappresenta la forma propria del primo gruppo, la seconda quello del secondo. Per abbreviare, ove occorrerà, citeremo il primo gruppo come *gruppo a*, il secondo come *gruppo b*.

¹⁴ L'esito della II palatalizzazione della /k/ è in posizione intervocalica sonorizzato, mentre l'esito della I palatalizzazione di /ky/ e /ty/, nonché quello della II palatalizzazione di /sk/, rimangono sordi (ERICIU > *reyso/riso*, -ITIA > *-isa/-esa*, NASCIT > *naso* ecc.). L'esito sordo corrisponde all'esito lungo (geminato) dell'italiano letterario, ed è significativo che dopo di esso la vocale /e/ finale non cade ma viene sostituita dalla /o/. Ciò conferma indirettamente una degeminazione relativamente tardiva (cf. av. §§ 8.4 e 11).

¹⁵ La sostituzione di /m/ finale con /n/ è un fenomeno noto anche in altri idiomi romanzi, cf. QUEM > spagn. *quien*, REM > franc. *rien* (franc. ant. /ryēn/) ecc. Nell'istroromanzo la /n/ viene realizzata come [ŋ] in pausa.

Esempi: FAME > *fan*, NOME > *non* (anche *nown*), LAETAME > *ledán*, *lidán* ecc.

8.3 Bisogna aggiungere, tuttavia, che in fatto di caduta delle vocali finali sembrano incrociarsi nell'istroromanzo due norme: infatti, accanto a *dowro* e *mowro* esistono anche *dowr* e *mowr*, mentre accanto a *čaro* non esiste **čar*; di fronte alle parole citate *fan*, *non*, *ledán* o *lidán* stanno quelle in cui la /e/ finale non è caduta ma è stata sostituita dalla /o/ (LUME > *lowmo/lumo*, non **lown/lun*, CORIAME > *korámo*, *kurámo*, non **korán*, **kurán* ecc.). La sostituzione /e/→/o/ è una conseguenza indiretta dell'influsso veneto (v. av.), mentre la caduta (con /m/→/n/) potrebbe essere anche di origine friulana (cf. infatti in friulano CORIAME > *koreán*, REW 2231).

8.4 Per quanto riguarda la /s/, la caduta della vocale finale è ammessa dopo quella /s/ a cui nell'italiano letterario corrisponde un fonema breve (non geminato): cf. *-us/-os*, it. *-oso*; *pyas*, it. *piace* ecc. Al contrario, la /s/ che risale ad una /ss/ latina, alla palatalizzazione di /sk/, /ky/, /ty/ ecc., a cui dunque in italiano corrisponde un fonema lungo (geminato), impedisce la caduta provocando invece la sostituzione /e/→/o/: ASSET, -ESSET, -ISSET > dign. *-aso*, *-iso*, *-eyso* o *-iso* (cf. it. *-asse*, *-esse*, *-isse*); PISCE > *pišo/peso*, NASCIT > *naso*, ERI-CIU > *reyso/riso* ecc. (cf. it. *pesce* /pešše/, *nasce* /našše/, *riccio* /riččo/). Questa differenza postula una degeminazione relativamente tardiva (cf. av., § 11).

8.5 È strettamente parallela la sorte della vocale finale dopo il fonema /z/: se esso risale alla /s/ latina o alla palatalizzazione della /k/ intervocalica, la vocale finale può cadere (-OSU > *-us/-os*, PLACET > *pyas*, inf. *pyázi*¹⁶); se al contrario proviene dalla palatalizzazione della /g/ intervocalica (che in italiano dà l'esito lungo: LEGIT > *legge*, FUGIRE > *fuggire* ecc.), la /e/ non cade ma viene sostituita dalla /o/: LEGIT > *lezo* (inf. *lezi*). Soltanto la diacronia, dunque, ci chiarisce la differenza tra le forme — sincronicamente imprevedibili — dei due verbi:

pyázi 'piacere': 3 pers. pres. indic. *pyas* (non **pyazo*),
lézi 'leggere': 3 pers. pres. indic. *lezo* (non **les*).

¹⁶ La /z/ in posizione finale (pausa) viene automaticamente realizzata come /s/ (e lo stesso avviene naturalmente anche davanti ai fonemi sordi).

9 Nell'istroromanzo attuale¹⁷ il dittongo /aw/ (primario e/o secondario) appare nella maggior parte dei dialetti monotongati in /o/ (con diversi gradi di apertura variamente strutturati a seconda dei singoli sistemi): AURU > oro, TAURU > > toro, PARABULA > parola ecc. Soltanto nei dialetti roviginese e gallesanese l'esito è oggi /wo/ (risp. *woro*, *tworo*, *parwola* ecc.). Esso di solito viene considerato come risultato di una dittongazione secondaria o della generalizzazione del dittongo primario, ma questa spiegazione non regge alla critica. Se davvero si tratta di dittongazione secondaria o generalizzazione del dittongo primario, non si capisce perché essa sia limitata alla sola /o/ risalente ad /aw/: infatti, non si ha il dittongo in *bon*, *bona*, *fogo*, *kogo*, *logo*, *omo*, *sola* 'suola', *zogo* 'gioco' e altre parole ancora. Le voci con la /o/ conservata possono sempre essere in parte venezianismi o italianismi, ma sono evidentemente troppo numerose per essere qualificate alla leggera tutte quante così. D'altra parte, i due dialetti menzionati presentano /wo/ in sillaba chiusa: *kworpo*, *mworto* 'morte' (sost.) e 'morto', *fworto* 'forte', *fwosa*, *wočo* 'occhio' ecc. Il dittongo /wo/ appare dunque come riflesso della /ø/ in sillaba chiusa e del dittongo /aw/. Questo ci ha suggerito la spiegazione esposta in uno dei nostri studi precedenti:¹⁸ alla fase intermedia tra /aw/ e /o/, cioè /ow/ (cf. il portoghese: *ouro*, *touro* ecc.), la /o/ si trova in sillaba chiusa, dato che la semivocale chiude la sillaba allo stesso titolo di una consonante implosiva (infatti, la /k/ non si è sonorizzata in PAUCU > *poko*, *pwoko*, come non si è sonorizzata neppure in PORCU > *porko*, *pworko*); perciò la /o/ dittonga formando il trittongo /wow/ (**pwowko* ecc.) il quale si riduce poi a /wo/, in seguito a più fattori:

a) il bisogno di evitare una possibile collisione con i dittonghi /ey/, /ow/ primari (più antichi, perché provenienti dalla dittongazione discendente di /i/, /ū/),

b) il «posto vuoto» lasciato dalla previa monotongazione di /ye/, /wo/ in /i/, /u/ in sillaba libera (cf. § 6),

c) il modello veneziano, che favorisce i dittonghi ascendenti in sillaba libera, mentre non conosce i dittonghi discendenti /ey/, /ow/.

¹⁷ Per le fasi antiche v. § 17.4.

¹⁸ V. P. Tekavčić (1972-1973)b, specialm. pp. 666-678. Alla dittongazione della /ø/ secondaria è parallela quella della /e/ secondaria (</ay/), negli stessi dialetti (ad es. rovig. SAPIO > *SAIO > *say > *sey > *syey > sye 'so', successivamente esteso anche alla 2 persona; *POR + AD + SATIS > *purasyé* 'assai, abbastanza' ecc.).

10 Mentre nelle caratteristiche passate in rassegna al § 7 l'istroromanzo concorda con il veneto veneziano, un importante fenomeno, di ordine fonetico ma con implicazioni morfosintattiche, lo accomuna ai linguaggi romanzi autoctoni dell'Adriatico orientale, distinguendolo nel contempo dai dialetti della sponda opposta: è la sostituzione della /e/ finale con la /o/, che in precedenza abbiamo già menzionato. Il fenomeno si svolge in tutte le parole, a parte quelle in cui la /e/ finale è l'espressione del morfema del plurale femminile, i numerali e certi elementi lessicali non indigeni (si avranno pertanto, ad esempio, *le nostre kaze, ġize o dyeze, ondaze o ondeze ecc., diféysile/difisile, puséybile/posibile ecc.*). La sostituzione non è propria del veneziano¹⁹ e nemmeno del friulano, dell'emiliano-romagnolo e dei dialetti adriatici italiani, mentre è bene documentata nel veglioto e si ritrova pure nel raguseo. Esempi:

istroromanzo: CARNE > *karno*, VENTRE > *ventro*, PULICE > rov. *pówlazo*, dign. *pówlizo*, altrove *púlizo, púlezo*; GRANDE > *grando*, VIR(I)DE > *virdo/verdo*, DULCE > *dulso/dolso*; VENDIT > *vendo*, CANTASSET > rov. *kantíso*, altrove *kantásó*; SEMPRE > *sempro*, -MENTE > *-ment(r)o ecc.*

veglioto: VENTRE > *vyanthro*, PULVERE > *pulbro*, PULICE > *pulko*; UNDECIM > *yonko* (così pure: *dotko, tretko, kwatwarko, čonko, setko*); DICERE > *dekro*, COCERE > *kukro ecc.*

raguseo: *aaffaro, barilo, paludo ecc.* (esempi nei documenti medievali).

Per ritrovare un fenomeno simile (non identico!) in Italia bisogna spingersi fino all'area veronese e lombarda, domini per cui dovrebbe essere escluso un contatto diretto con l'istroromanzo. La sostituzione /e/→/o/ si trova in sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi, e ciò prova che il fenomeno è di origine e natura fonetica, non morfosintattica, come abbiamo mostrato in altra sede.²⁰ A ciò si aggiunge che in tutte le citate categorie di parole la sostituzione è complementare con

¹⁹ Alcuni esempi se ne trovano nei documenti medievali provenienti da determinate località venete, ad es. Lio Mazor: *diso-me* 'mi disse', *sango* 'sangue' ecc., cf. W. v. Wartburg (1946), pp. 40-41. Ma il fenomeno non vi ha di gran lunga la consistenza che ha invece nell'istroromanzo.

²⁰ Cf. P. Tekavčić (1974).

la caduta della /e/, in dipendenza dal contesto. Cf. al seguente breve scelta di esempi:

	Caduta:	Sostituzione /e/→/o/:
Sostantivi:	CANE > <i>kan</i>	CARNE > <i>karno</i>
	-TORE > <i>-dur/-dor</i>	TURRE > <i>turo/toro</i>
Aggettivi:	-ALE > <i>-al</i>	DULCE > <i>dulso/dolso</i>
	-EN(S)E > <i>-is/-es</i>	GRANDE > <i>grando</i>
Verbi:	VENIT > <i>ven</i>	VENDIT > <i>vendo</i>
	PLACET > <i>pyas</i>	CURRIT > <i>kuro/koro</i>
Avverbi e	DEMANE > <i>duman,</i>	SEMPRE > <i>sempro</i>
sostituenti:	<i>doman</i>	-MENTE > <i>-mento,</i>
	BENE > <i>ben</i>	<i>-mentro</i>
	MALE > <i>mal</i>	

La sostituzione /e/→/o/ va tenuta distinta dal cambiamento di classe tipo *verme* → *vermo*, frequente nei dialetti italiani. Allo spostamento *verme* → *vermo* corrisponde quello dalla III alla I classe nominale (cf. PUPPE > *poppa* ecc., persino nell'italiano letterario). Si tratta dunque di un «risucchio» delle parole della III classe da parte di quelle della I e II classe, particolarmente visibile negli aggettivi. Infatti, gli aggettivi popolari appartengono nell'istroromanzo normalmente tutti al tipo *sano* — *sana*: ad es. *grando*, *-a*, *fworto*, *-a* o *forto*, *-a*, *virdo*, *-a/verdo*, *-a*, *dulso*, *-a/dolso*, *-a* ecc. Lo spostamento, come si sa, è attestato già dall'Appendix Probi (PAUPER MULIER NON PAUPERA MULIER, TRISTIS NON TRISTUS ecc.). Che il fenomeno sia di ordine morfologico, non fonetico, lo prova il femminile, che esce in *-a*, ma è lecito supporre che nel maschile singolare si sono sovrapposte due tendenze di ordine diverso: la tendenza morfologica (attrazione da parte del tipo *sano*, *-a*) e la tendenza fonetica, cioè la sostituzione /e/→/o/, indipendente dalla prima perché ricorre anche in altre categorie di parole.

11 Tutto ciò che si è detto sulla sostituzione /e/→/o/ permette di concludere che fra la tappa /e/ e la tappa /o/ non si è avuta la caduta totale della vocale finale perché, se questo fosse stato il caso, non ci sarebbe alcuna differenza tra -E(N)SE > *-is/-es* e -ESSET > *-iso/-eso*, fra -TORE > *-dur/-dor* e TURRE > *turo/toro* ecc. Se, cioè, la /e/ finale si fosse dileguata in tutti i contesti, anche la sostituzione /e/→/o/ si sarebbe verificata in tutti i contesti (oppure in nessuno). Di conseguenza, dopo le consonanti lunghe e dopo nessi — con un termine unico, dopo la «Langkonsonanz» di H. Weinrich —

la /e/ finale si è ridotta ad una vocale muta, /ə/ («šva» o «Murmellaut»), e da questo risulta una conservazione delle consonanti lunghe, dunque una degeminazione relativamente tardiva. Dal punto di vista articolatorio la /ə/ doveva essere abbastanza vicina alla /o/, per poter essere sostituita con questo fonema successivamente, sotto l'influsso veneziano. In altri termini, all'influsso del veneto veneziano non può essere dovuta la restituzione diretta della /o/ al posto della /e/ (*karne* > **karn* > *karno* ecc.), perché in tal caso rimane incomprensibile perché il modello veneziano, che aveva la /e/ finale in tali parole, non abbia determinato la restituzione della /e/ anche nell'istroromanzo (**karn* > *karne*, sotto l'influsso del ven. *karne*). Il problema si spiega supponendo la riduzione /e/ > /ə/, con la conseguente sostituzione della /ə/ con la /o/, sotto l'influsso del modello veneto veneziano.

Le condizioni vegliote non sono identiche a quelle istroromanze, perché non sono identici neppure i due sistemi fonologici, né le norme fonotattiche; ma anche nel veglioto la sostituzione /e/ → /o/ è complementare con la caduta della /e/ e si trova in diverse categorie di parole (sostantivi, aggettivi, numerali, verbi ecc.); dunque, è di natura fonetica, non morfosintattica.

12 Fra i tanti paralleli tra l'istroromanzo e gli idiomi vicini non mancano naturalmente neppure quelli tra l'istroromanzo e il friulano. Anche se la tesi di A. Ive e C. Merlo, i quali vedevano nell'istroromanzo quasi un'ultima propaggine del friulano, è certamente errata e oggi non trova più aderenti, ci sono tuttavia nell'istroromanzo influssi friulani, o quanto meno dei paralleli importanti e senza dubbio non fortuiti tra i due idiomi.

12.1 Uno di tali paralleli è la dittongazione ascendente in sillaba chiusa, fenomeno che tuttavia collega l'istroromanzo anche con il veglioto. I seguenti esempi illustrano dunque ambedue le corrispondenze.

Latino:	Istroromanzo:	Friulano:	Veglioto:
	(rovign., galles.)		
FESTA	<i>fyesta</i>	<i>fieste</i>	<i>fyasta</i>
HERBA	<i>yerba</i>	<i>ierbe</i>	<i>yarba</i>
FORTE	<i>fworto</i>	<i>fuart</i>	<i>fwart</i>
PORTA	<i>pworta</i>	<i>puarte</i>	<i>pwarta</i>

I dialetti istroromanzi che oggi non conoscono i dittonghi ascendenti presentano al loro posto i monottonghi corrispon-

denti, ma — almeno per il dialetto dignanese — possiamo affermare con sicurezza che i rispettivi esiti vengono realizzati come nettamente chiusi e lunghi (ad es. [adēso], [bēla], [fēsta], [vēčo], [fōrto], [kōrpo], [mōrto], [nōto] ecc.). Questa realizzazione si spiega soltanto come risultato della monotongazione dei dittonghi ascendenti preesistenti (cf. infatti, ad es. nel rovignese, i corrispondenti [adyeso], [byela], [fye-sta], [vyečo], [fworto], [kworpo], [mworto], [nwoto]), sicché si può legittimamente postulare la presenza della dittongazione ascendente un tempo in tutto l'istroromanzo, in conformità con la teoria di F. Schürr, che vede in essa un fenomeno addirittura panromanzo.

12.2 Un altro parallelo istroromanzo-friulano, che ha il carattere di dettaglio, quasi di un cimelio prezioso, è la forma verbale *zon* (realizzata [zon] o [zown], o anche [zāwn]), *zoyn*, per 'andiamo' (indicativo ed esortativo). A quanto sappiamo finora, in tutto il dominio istroromanzo il dignanese è il solo a presentare la desinenza *-on* per la 4 pers. presente, e nel dignanese stesso il verbo *zey* 'andare' (< IRE, cf. l'it. ant. *gire*) è l'unico ad avere la rispettiva forma in *-on*: di conseguenza, il dign. *zon*, *zoyn* è del tutto isolato nell'istroromanzo. È l'ultimo rampollo meridionale della desinenza *-on* per la 4 persona del presente, ben nota nel tergestino e più ancora nel ladino. La sua conservazione deve avere dunque ragioni speciali: a nostro parere è il carattere di semi-esclamazione di una forma come 'andiamo!', forse non senza un certo contributo anche della corrispondente forma esortativa *homo* del croato dialettale.²¹ Ma questa è, ovviamente, solo una metà del problema: se, cioè, il contenuto affettivo della forma 'andiamo!' ci spiega la conservazione della desinenza *-on* proprio in questo verbo, non può rendere conto della sua restrizione al solo dialetto dignanese in tutto il dominio istroromanzo.

12.3 Il sistema verbale offre anche certi altri paralleli tra i due idiomi, uno dei quali è la forma degli infiniti. Tanto in friulano quanto in istroromanzo cade l'intera sillaba /re/, dopodiché la /e/ atona finale nella III classe si chiude in /i/. A parte determinate evoluzioni fonetiche in un gruppo di parlate istroromanze (dittongazione di /i/, /u/ romanzi, chiusura di /ɛ/, /o/ in /i/, /u/),²² le forme istroromanze sono praticamente identiche alle friulane:

²¹ Cf. su ciò P. Tekavčić (1970—1971).

²² V. per questo sopra, nota 13.

Latino:	LAVARE	VOLERE	VENDERE	FINIRE
Friulano:	<i>lavâ</i>	<i>(v)olê</i>	<i>vëndi</i>	<i>finî</i>
Istrorom. A:	<i>lavá</i>	<i>vulí</i>	<i>vëndi</i>	<i>finéy</i>
Istrorom. B:	<i>lavá</i>	<i>volé</i>	<i>vëndi</i>	<i>fini</i>

12.4 Quattro dei sei dialetti istroromanzi oggi esistenti presentano nella 1 persona del presente (indicativo e congiuntivo) e dell'imperfetto (anche qui entrambi i modi) di quasi tutti i verbi la desinenza *-i*: sono i dialetti vallese, dignanese, gallesanese e sissanese. Esempi: *kanti, vidi/vedi, vendi, dormi* 'canto ecc.', *kantavi, vedivi, vendivi, durmeyvi/dormivi* 'cantavo ecc.', *kantasi, vedisi, vendisi, durmeysi/dormisi* 'cantassi ecc.'. La frequenza della stessa desinenza per la 1 persona nel friulano farebbe in un primo momento supporre un prestito dal friulano nell'istroromanzo, ma si sa che il prestito di una sola forma verbale (membro di un paradigma) non è possibile. Perciò, pur non escludendo del tutto un certo contributo friulano, l'origine della desinenza *-i* della 1 persona presente in istroromanzo va ricercata nell'evoluzione interna, come verrà esposto un po' più avanti (§ 15).

Ad ogni modo, per quanto chiari possano essere i paralleli istroromanzo-friulani, soprattutto nel sistema verbale, essi non devono indurre a fare conclusioni esagerate, perché sono più numerosi i punti nei quali i due idiomi si distinguono altrettanto nettamente: per menzionare solo un esempio, citiamo la costante e assolutamente ineccepibile identità fra la 3 e la 6 persona in tutti i paradigmi di tutti i verbi istroromanzi, di fronte alla distinzione formale delle due persone bene conservata in friulano.

13 È naturale che per l'individualità linguistica dell'istroromanzo avranno la maggiore importanza i tratti che gli sono propri e che pertanto valgono a distinguerlo dagli altri idiomi della nostra Romània Circumadriatica. A questo proposito due fenomeni, entrambi di ordine morfosintattico, meritano un'attenzione speciale.

13.1 La sostituzione /e/→/o/, che sopra abbiamo discusso da un punto di vista fonologico, ha avuto delle conseguenze anche per il sistema morfosintattico.

a) Nei sostantivi maschili la detta sostituzione si verifica solo nel singolare, mentre il plurale presenta la generale desinenza *-i*; di conseguenza, la sostituzione /e/→/o/ ha qui soltanto l'effetto di accrescere il numero di sostantivi apparte-

menti alla classe sing. *-o*, plur. *-i* (*dento* — *denti* si inquadra nella classe *kampo* — *kampi*).

b) La stessa sostituzione crea nel femminile una classe nuova, perché anche nel femminile è limitata al singolare, mentre il plurale presenta la desinenza *-e* (senz'altro in massima parte analogica della I classe, sebbene una sopravvivenza diretta della desinenza latina *-ES* non sia da escludere completamente²³). Nasce dunque la classe sing. *-o*, plur. *-e* (*la buto/boto*, *le bute/bote*, analogamente *la čavo*, *le čave* ecc.)²⁴

c) Nel sistema verbale la sostituzione /e/→/o/ ha determinato due situazioni diverse a seconda dei dialetti: nel rovignese (in cui la 1 persona esce in *-o*) e nel fasanese (dove esce in *-u*)²⁵ la sostituzione provoca l'omofonia tra la 1 e la 3 persona (la quale a sua volta, come sappiamo, è ineccepibilmente omofona alla 6 persona; § 12.4); negli altri quattro dialetti, dove la 1 persona esce in *-i* (§ 12.4), si viene a creare l'omofonia altrettanto costante fra la 1 e la 2 persona, di fronte alla 3 e alla 6. L'individualità dell'istroromanzo risulta dal confronto delle sue forme con quelle del veneto più vicino, il triestino, e con quelle friulane:

Latino:	Triestino:	Friulano:	Rov., fas.:	Altri:
MITTO	<i>meto</i>	<i>met(i)</i>	<i>meto, -u</i>	<i>meti</i>
MITTIS	<i>meti</i>	<i>metis</i>	<i>meti</i>	<i>meti</i>
MITTIT	<i>meti</i>	<i>met</i>	<i>meto, -u</i>	<i>meto</i>

Il paradigma istroromanzo, a parte il rovignese ed il fasanese, è dunque addirittura diametralmente opposto a quello triestino.

²³ Cf. G. Rohlfs (1966—1969), § 366.

²⁴ Poiché l'istroromanzo conosce anche una classe di sostantivi maschili con la desinenza \emptyset al singolare, *-i* al plurale (ad es. *bows* 'buco' — *bowzi*), una classe di sostantivi femminili nei quali allo \emptyset del singolare corrisponde la desinenza *-e* al plurale (ad es. *lesyon* 'lesione' — *lesyone*) e un'altra classe, infine, con la desinenza \emptyset in entrambi i numeri (ad es. *ri* 're' — *ri*), risulta che nell'istroromanzo attuale ci sono sette classi principali di sostantivi:

<i>-a, -e:</i> <i>kaza</i> — <i>kaze</i> ,	$\emptyset, -i: bows — bowzi,$
<i>-a, -i:</i> <i>papa</i> — <i>papi</i> ,	$\emptyset, -e: lesyon — lesyone,$
<i>-o, -i:</i> <i>kampo</i> — <i>kampi</i> ,	$\emptyset, \emptyset: ri — ri.$
<i>-o, -e:</i> <i>čavo</i> — <i>čave</i> ,	

²⁵ Nel fasanese la sostituzione /e/→/o/ è anteriore alla chiusura della /o/ finale in /u/, perché quest'ultima coinvolge sia le /o/ primarie che quelle secondarie. Nel fasanese /u/ è la sola vocale finale di localizzazione posteriore. Per abbreviare si può parlare di una sostituzione /e/→/u/ in questo dialetto.

13.2 La maggiore caratteristica dell'istroromanzo, di fronte a tutti gli idiomi congeneri non solo contigui ma dell'intera Romania Circumadriatica, è il contatto morfematico fra la 1 e la 2 persona di tutti i paradigmi, contatto che diventa un'ineccepibile omofonia nei dialetti vallese, dignanese, gallesanese e sissanese. Il quadro è in breve il seguente:

a) Nei quattro dialetti menzionati le due persone sono omofone senza eccezione.

b) Nei dialetti rovignese e fasanese le due forme si distinguono per mezzo delle desinenze (-o in rovignese, -u in fasanese per la 1 persona, -i in entrambi per la 2 pers.), ma:

c) anche in questi due dialetti — e ciò significa in tutto il dominio istroromanzo — sono omofone le due persone nei paradigmi composti con HABERE (futuro e condizionale) e le stesse due persone di alcuni verbi di alta frequenza ('essere', 'avere', 'dovere', 'potere', 'volere', 'sapere'). Infine:

d) in tutti e sei i dialetti istroromanzi — dunque, senza riguardo alla desinenza — il morfema lessicale («radice» o «tema») è identico nelle due prime persone di tutti i verbi. Ad esempio:

rovignese: *dago* 'do' — *dagi* 'dai', *deygo* 'dico' — *deygi* 'dici', *čugo* 'prendo' — *čugi* 'prendi' ecc.,
 dignanese: *dagi* 'do' — *dagi* 'dai' e così anche *deygi* — *deygi*, *čogi* — *čogi* ecc.,
 vallese: *degi* 'do' — *degi* 'dai', *digi* 'dico' — *digi* 'dici', *čogi* — *čogi* ecc.

14 La tabella che diamo in questo paragrafo sintetizza ed esemplifica ciò che si è detto nel § 13.2, illustrando le forme delle prime due persone su tre verbi: *kantá*, verbo regolare; *da* 'dare', verbo anomalo atto ad illustrare l'identità del morfema lessicale; (*a*)*vi* 'avere', anch'esso verbo anomalo, uno di quelli le cui due persone sono ovunque omofone. Scegliamo i due maggiori dialetti: il rovignese (desinenza -o nella 1 persona) e il dignanese (desinenza -i nella stessa persona).

Rovignese:	Presente:	Imperfetto:	Futuro:	Condizionale:
	<i>kanto</i>	<i>kantivo</i>	<i>kantaryé</i>	<i>kantaravi</i>
	<i>kanti</i>	<i>kantivi</i>	<i>kantaryé</i>	<i>kantaravi</i>
	<i>dago</i>	<i>divo</i>	<i>daryé</i>	<i>daravi</i>
	<i>dagi</i>	<i>divi</i>	<i>daryé</i>	<i>daravi</i>
	<i>ye</i>	<i>vivo</i>	<i>varyé</i>	<i>varavi</i>
	<i>ye</i>	<i>vivi</i>	<i>varyé</i>	<i>varavi</i>

Dignanese:	Presente:	Imperfetto:	Futuro:	Condizionale:
	<i>kanti</i>	<i>kantavi</i>	<i>kantaré</i>	<i>kantaravi</i>
	<i>kanti</i>	<i>kantavi</i>	<i>kantaré</i>	<i>kantaravi</i>
	<i>dagi</i>	<i>davi</i>	<i>daré</i>	<i>daravi</i>
	<i>dagi</i>	<i>davi</i>	<i>daré</i>	<i>daravi</i>
	<i>ye</i>	<i>vivi</i>	<i>varé</i>	<i>varavi</i>
	<i>ye</i>	<i>vivi</i>	<i>varé</i>	<i>varavi</i>

15 L'istroromanzo presenta dunque tutto un complesso di fatti dovuti ad una particolare affinità, un contatto fra le due persone degli interlocutori, di cui l'omofonia completa è solo una parte. Come abbiamo esposto in precedenza,²⁶ la causa prima di questo parallelismo va ricercata in un verbo di alta frequenza d'uso, capace di imporre le sue caratteristiche morfematiche ad altri verbi. Malgrado quello che si sarebbe tentati di pensare in un primo momento, questo verbo non sarà stato il verbo 'essere', perché l'omofonia costante delle sue due prime persone richiede essa stessa una spiegazione (mentre la 1 persona, *son* o *soyn*, si può far risalire a SUM o ad un rifacimento analogico *SONIO, la 2 persona, che è omofona alla prima, evidentemente non può provenire da ES né da *SES, ma si spiega unicamente con l'estensione della forma della 1 persona). Perciò il punto di partenza va ricercato piuttosto nel verbo 'avere', di frequenza non inferiore a 'essere', anzi maggiore, perché è parte costitutiva del futuro, ausiliare per l'anteriorità e, nei dialetti istroromanzi, usato di preferenza ad 'essere' nei verbi riflessivi. Non è senza importanza il fatto che le forme per le due prime persone di 'avere' sono non soltanto reciprocamente omofone in tutto il dominio istroromanzo ma anche addirittura identiche in tutti i dialetti: *ye* 'ho' — *ye* 'hai'. Tutto ciò assicura a nostro parere la priorità all'ausiliare 'avere', mentre per il momento deve rimanere ancora insoluto il problema delle modalità dell'omofonia fra le prime due persone in questo verbo. Ad ogni modo, un'omofonia analoga è documentata nelle fasi antiche del veneto, del lucchese e dell'umbro.²⁷

16 I fenomeni passati in rassegna finora si trovano sintetizzati nella tabella sottostante.²⁸

²⁶ V. P. Tekavčić (1975), specialm. pp. 63-64, § 13.

²⁷ Cf. R. Ambrosini (1956), specialm. pp. 35 e 53; G. Rohlfs (1966-1969), § 587.

²⁸ Abbreviazioni: PU — pugliese; AM — abruzzese-molisano; MA — marchigiano; ER — emiliano-romagnolo; VE — veneto; FR — friulano; IR^a — istroromanzo roviginese, dignanese e fasanese; IR^b — istroromanzo vallese, gallesanese e sissanese; VG — veglioto; RA — raguseo.

Idioma:	PU:	AM:	MA:	ER:	VE:	FR:	IR ^a :	IR ^b :	VG:	RA:
Fenomeno:										
Dittongaz. discendente:	+	+	+	+	-	±	+	-	+	+
Metafonia /a/ > /i/:	-	+	+	+	-	-	+	+ ²⁹	+	-
Monottongaz. di /ye/, /wo/ in sillaba libera:	+	+	+	+	-	- ³⁰	+	+	+	-
Palatalizz. di /k, g/:	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-
Sonorizzaz.:	-	-	-	+	+	+	+	+	-	-
Palatalizz. di cons. +/l/:	+	±	+	+	+	-	+	+	-	-
/aw/ > /o/:	-	-	+	+	+	-	+	+	-	-
Sostituzione -e → -o:	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+
Dittongaz. ascendente in sill. ch.:	+	+	+	+	-	+	+	+	+	+
Segmento verb. -IDY-:	+	+	-	-	+	-	+	+	+	? ³¹
Caduta di /re/ degli infiniti:	+	+	+	-	-	+	+	+	-	?
Classe femm. -o, -e:	-	-	-	-	-	-	+	+	-	?
Omofonia tra 1 e 2 pers.:	-	-	-	-	-	-	±	+	-	?
La 3 pers. in -o:	-	-	-	-	-	-	+	+	-	?

²⁹ La metafonia /a/ > /e/ è bene documentata nel dignanese (*kan* — plur. *ken, keyn*; *pan* — plur. *pen, peyn*; *krisčân* — plur. *krisčén* ecc.) e anche per il vallese l'Ive dà i plurali *pen* e *vergén* 'aratri' (ma senza i corrispondenti singolari); V. Ive (1900), p. 89 §§ 5-6.

³⁰ La monottongazione friulana è limitata ai monosillabi romanzi (MELE > *mil*, LOCŪ > *lûc* ecc.), dunque dipende da fattori speciali e non si può identificare con il fenomeno istroromanzo.

³¹ Per il raguseo mancano testi, sicché una risposta (a questa e alle alternative seguenti) è impossibile.

La tabella, per quanto certamente manchevole, rivela tuttavia ciò che è importante per l'individualità linguistica dell'istroromanzo: la combinazione dei tratti, quale si presenta in questo idioma, è propria di esso e non si ritrova in altri domini linguistici della Romània Circumadriatica.³²

17 L'analisi precedente si basa sulle caratteristiche dell'istroromanzo attuale, l'unico direttamente accessibile, data la mancanza di testi antichi. Se prendiamo in considerazione anche i dati che si possono ricavare indirettamente, dai materiali di archivio, dai toponimi e dai romanismi entrati nelle parlate slave dell'Istria, il quadro cambia in alcuni punti importanti. Una corretta ed oggettiva interpretazione di questi dati accresce l'individualità dell'istroromanzo rispetto al veneto avvicinandolo nel contempo maggiormente al veglioto e al dalmatico.

17.1 Mentre l'istroromanzo attuale presenta la sonorizzazione, alcuni toponimi e appellativi provano che nella sua fase più antica — prefriulana e preveneta — l'istroromanzo conservava le sorde. Un esempio è il toponimo *Pičan*, già citato da altri studiosi prima di noi (Skok, Kranzmayer), a cui nel veneto istriano corrisponde *Pédèna*. L'etimo latino comune è PÉTINA. Il riflesso slavo /ć/ (nella realizzazione ciacava istriana in realtà [č]) postula un fonema romanzo sordo, dunque una /t/, perché l'esito di una /d/ sarebbe /ǵ/ o in ciacavo piuttosto /y/. Ora, si sa che i primi Slavi arrivano in Istria nel VII secolo, e si sa pure che per i prestiti linguistici ci vogliono contatti di una certa consistenza e di una certa durata; di conseguenza, i primi romanismi nelle parlate slave istriane non possono essere anteriori all'VIII secolo. Fino a questo periodo, tuttavia, la sonorizzazione romanza si è già svolta, e se la forma sentita dai primi Slavi aveva una /t/, ciò prova che il linguaggio romanzo dal quale è stato mutuato il toponimo si era sottratto alla sonorizzazione. L'evoluzione ulteriore, che ha portato alla forma veneta *Pedèna*, è altra cosa: essa può essere dovuta a sovrapposizioni ulteriori

³² Le caratteristiche non devono necessariamente essere soltanto delle innovazioni comuni né solamente delle conservazioni comuni (di cui, come si sa, le prime contano molto di più), ma va esaminato l'insieme di tutti i tratti rilevanti per l'individualità linguistica. Cf. a proposito H. Kuen (1968), specialm. p. 49.

di influssi friulani e/o veneti, ma ciò non è rilevante per lo strato romanzo più antico, autoctono in Istria e anteriore a queste correnti.³³

17.2 Un altro esempio è la parola *lako*, che in Istria significa 'stagno, pozzanghera' e che può risalire al lat. LACU, nel quale caso sarebbe un esempio di conservazione della /k/ (di fronte al veneto e italiano letterario *lago*). Il Vidossi cerca di infirmare anche questo esempio, facendo risalire la parola al greco λάκκος (LACCUS; REW 4820 'fossa per il vino o per l'olio') anziché al lat. LACUS. Ma stando al REW il termine LACCUS sopravvive soltanto nel logudorese e nell'aragonese, dunque in domini che non hanno mai avuto contatti diretti con l'area istroromanza. Oltre a ciò, il cammino semantico da 'lago' a 'pozzanghera' è certamente più breve e più facile che non quello da 'fossa' o 'serbatoio' a 'pozzanghera'. Va tenuto presente che la toponomastica riferentesi al rilievo e ad altri concetti geografici e simili conserva non di rado preziose reliquie antiche. A sostegno dell'etimo LACCUS il Vidossi cita il consiglio LACCUS NON LACUS dell'Appendix Probi, ma l'esempio non figura nelle edizioni moderne,³⁴ e anche se ci fosse non proverebbe nulla, perché è appunto LACUS, non LACCUS, la forma che l'Appendix cita come popolare (si sa che nell'Appendix sono le forme «destre» che contano per il latino parlato). Tutte queste ragioni ci permettono di ritenere la parola *lako* come un altro valido esempio per la conservazione delle sorde intervocaliche nell'originario romanzo istriano.

17.3 Quanto agli altri esempi che di solito si citano, non tutti hanno uguale valore probante. Prescindendo da esempi come *Luretu* (citato dallo Skok), che non prova nulla essendo termine ecclesiastico,³⁵ si può aggiungere ad esempio l'appella-

³³ Vanno dunque rivedute le affermazioni in Bartoli-Vidossi (1945), secondo le quali il toponimo croato *Kopar* [a cui va aggiunto lo sloveno *Koper*, non citato] non atesterebbe altro che conservazione del nesso /pr/ nel dialetto primario (nesso che decadde successivamente a /br/ /vr/) (p. 67). Secondo i due autori anche il top. *Pičan* «documenta l'antichità del prestito ma non prova nulla per il dialetto indigeno dell'Istria» (p. 68). I due toponimi confermano al contrario la conservazione delle sorde intervocaliche nel romanzo indigeno dell'Istria.

³⁴ V. M. C. Díaz y Díaz (1962), pp. 46—53.

³⁵ Cf. Bartoli—Vidossi (1945), p. 68.

tivo *dezrowpo* (dignanese), *derowpo* (rovignese) per 'dirupo', ma è sempre possibile che questo non sia altro che il semplice corrispondente dialettale del termine letterario (tanto più che il prefisso settentrionale *dez-*, *de-* corrisponde al lett. *dis-*, *di-*). Maggiore valore sembra avere il top. rovignese *Rowpa*, se davvero proviene dal lat. RUPE (REW 7451), ma forme corrispondenti si trovano anche fuori dell'area istroromanza, sempre con la sorda conservata.³⁶ Bartoli e Vidossi accennano all'immistione di RUMPERE, nonché alla diffusione del termine da parte dei pastori romeni,³⁷ ma nessuna delle due ipotesi convince: il significato di RUMPERE è troppo lontano, e anche le aree in cui questo verbo presenta un morfema lessicale /ropp/, /rupp/ o /rup/ (Italia centrale, romeno) non sono state mai in contatto diretto con l'istroromanzo;³⁸ quanto poi ai pastori romeni, è assai difficile che abbiano avuto un influsso abbastanza forte da imporre un termine a tutta l'area citata da Bartoli e Vidossi, soprattutto data la loro presenza recente in Istria.

17.4 Per la conservazione del dittongo /aw/ si ha il top. *Lovran* < lat. LAURANA, in cui la sequenza /ov/ è la riproduzione approssimativa slava di un dittongo /aw/ o /ow/ romanzo; di conseguenza, la forma sentita dagli Slavi non può essere stata *LORANA (da dove non si avrebbe più *Lovran*, ma **Loran* o **Luran*). Il Vidossi osserva che «*Laurana* è, a rigore, fuori dell'Istria "propria"»,³⁹ ma ciò non significa molto perché non sappiamo quale estensione avesse nel passato l'istroromanzo (che fosse molto più diffuso di quanto non lo

³⁶ Il Vidossi (loco ult. cit.) ne enumera sette esempi, e secondo il REW i toponimi derivati da RUPES sembrano abbastanza frequenti nelle Alpi Orientali.

³⁷ Bartoli—Vidossi (1945), loco ult. cit.

³⁸ G. Vidossi afferma, a proposito dell'immistione di RUMPERE (loco ult. cit.), che i dialetti dell'Italia centrale sono «da tenere qui e altrove presenti», parole che non ci riescono del tutto chiare. Contatti e/o influssi diretti tra l'area abruzzese-molisano-pugliese e l'istroromanzo, salvo errore, non si possono constatare; perciò, se la citata affermazione del Vidossi allude ad un'affinità di fondo tra le due aree linguistiche, questa affinità può essere intesa soltanto nel senso della tesi di Skok e Kranzmayer sull'appartenenza dell'originario istroromanzo alla Romania Orientale. Se al contrario si vuole dire semplicemente che i dialetti italiani centromeridionali vanno tenuti presenti a scopo di eventuali confronti linguistici e nulla più, l'affermazione si può allargare, perché in tal caso vanno tenuti presenti tutti i domini a contatto con l'istroromanzo.

³⁹ Bartoli—Vidossi (1945), p. 73.

sia oggi, nella sua ultima fase, è cosa certa).⁴⁰ Inoltre, che cosa si deve intendere in senso linguistico con il termine *Istria propria*?

L'antichità del toponimo *Lovran* è comprovata anche dalla sostituzione del genere femminile con il maschile, come in *PETINA* > *Pičan*.⁴¹

17.5 I documenti medievali offrono anche diversi esempi di toponimi in cui i nessi di consonante + /l/ appaiono conservati. Alcuni di questi nomi possono essere dovuti ad antiche grafie latineggianti, ma certamente non tutti si possono qualificare così. M. Deanović cita, fra altri, i seguenti toponimi: *Mons Sablonorum*, *Clea*, *Cliva*, *La Clave*, *Carsicla*, *Sclusa*, *San Florian*, *Pontecla* (a. 1085), *Sclodaura*, *Glesia*, *Glajoli*, *Plagna* ecc.⁴² Alcuni di questi toponimi si trovano, è vero, nell'Istria settentrionale (ma, come detto poco fa, noi ignoriamo l'estensione antica e medievale dell'istroromanzo), altri possono essere delle latinizzazioni, termini ecclesiastici (ad es. *San Florian*), o anche friulanismi (ad es. *Glesia*; cf. REW 2823), e non va dimenticato neppure che anche il veneziano antico conservava originariamente i nessi di consonante + /l/. Perciò hanno maggiore importanza quei toponimi che si sono conservati fino ad oggi: *Kršikla* (*Carsicla* nei documenti antichi, v. sopra), *Nugla*, *Brtonigla* (it. *Verteneglio*).

18 I materiali antichi forniscono dunque testimonianze diverse dall'istroromanzo attuale in fatto di tre importanti processi fonetici: la sonorizzazione, la monottongazione di /aw/ e la palatalizzazione dei nessi di consonante + /l/. In tutti e tre i casi l'istroromanzo originario risponde dunque con — anziché con +, e ciò modifica in maniera significativa la tabella nel § 16. Se la linguistica romanza disponesse di testi istroromanzi antichi e medievali, l'individualità dell'istroromanzo, soprattutto di fronte al veneziano, riuscirebbe an-

⁴⁰ È sicuro che l'area attuale dell'istroromanzo è ridotta rispetto a quella di un tempo, perché A. Ive ha potuto studiare ancora una varietà istroromanza di Pola, nel secolo scorso T. Luciani menziona una varietà del rovignese a Orsera (Vrsar), secondo M. Deanović (1955), p. 62 e nota 2; e i toponimi istriani presentano tratti preveneti anche in altri punti. Recentemente pure G. B. Pellegrini accenna ad una maggiore estensione dell'istroromanzo nel passato: v. G. B. Pellegrini (1977), p. 63 e nota 124. Cf. pure § 3.1.

⁴¹ Cf. anche P. Tekavčić (1976), specialm. p. 50.

⁴² Cf. M. Deanović (1962), pp. 380—382.

cora più spiccata. Siamo convinti che pure l'analisi del materiale contenuto negli archivi — tuttora grande desiderato degli studi istoromanzi, riservato alle generazioni future — contribuirebbe in modo decisivo a chiarire la posizione del romanzo istriano originario, e che proverebbe nello stesso tempo la sua parentela con gli idiomi neolatini autoctoni della sponda orientale dell'Adriatico. Con ciò risulterebbe precisata e completata anche la posizione dell'istoromanzo nella Romània Circumadriatica.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini, R. (1956) — «Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano», *L'Italia Dialettale* 20, pp. 29-70,
- Bartoli, M. — Vidossi, G. (1945) — *Alle porte orientali d'Italia*, Torino,
- Deanović, M. (1952) — «Remarques sur le système phonologique de l'istroroman», *Bulletin de la Société de Linguistique* 48, pp. 79-83,
- Deanović, M. (1954) — *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria,
- Deanović, M. (1955) — «Istroromanske studije», *Rad JAZU* 303, pp. 51-117,
- Deanović, M. (1960) — «Sull'istrioto», *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi*, II, Firenze, pp. 505-513,
- Deanović, M. (1962) — «Tracce dell'istrioto nell'antica toponomastica dell'Istria», *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, I, Firenze, pp. 377-384,
- Díaz y Díaz, M. C. (1962) — *Antologia del Latin Vulgar*, Madrid,
- Giammarco, E. (1973) — *Abruzzo dialettale*, Istituto di Studi Abruzzesi, Pescara,
- Iliescu, M. (1972) — *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Mouton, L'Aia,
- Ive, A. (1900) — *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo,
- Kranzmayer, E. (1939) — «Frühromanische Mundarten zwischen Donau und Adria in deutschen und slavischen Ortsnamen» *Zeitschrift für Namenforschung* 15, pp. 193-224,
- Kuen, H. (1968) — «Einheit und Mannigfaltigkeit des Rätoromanischen» in: *Festschrift Walther v. Wartburg zum 80. Geburtstag*, I, Tübinga, pp. 47-69,
- Maurer, T. H., jr. (1951) — «The Romance Conjugation in *-esco (-isco), -ire*, Its Origin in Vulgar Latin», *Language* 27, pp. 136-145,
- Melillo, A. M. (1977) — *Corsica*, Profilo dei dialetti italiani num. 21, Pisa,
- Merlo, C. (1910) — «Vegliotto e Ladino», *Rendiconti del (Reale) Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 43, pp. 271-281,
- Merlo, C. (1954) — «Ladino e Vegliotto», *Ce fastu?* 30, pp. 36-52,
- Pellegrini, G. B. (1977) — *Carta dei Dialetti d'Italia*, Profilo dei dialetti italiani vol. O, Pisa,
- Reichenkron, G. (1939) — *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena — Leipzig,
- Rohlfis, G. (1966-1969) — *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino (*Fonetica*, §§ 1-342, 1966; *Morfologia*, §§ 343-629, 1968; *Sintassi e formazione delle parole*, §§ 630-1173, 1969),
- Schürr, F. (1918-1919) — *Romagnolische Dialektstudien*, I-II, Vienna,
- Skok, P. (1936) — «Contributions à l'étude de l'istriote prévenitien» in *Mélanges Haškovec*, Brno,
- Skok, P. (1943) — «Considérations générales sur le plus ancien istroroman», in: *Sache Ort und Wort*, Zurigo, pp. 472-485,
- Skok, P. (1950) — *Slavenstvo i romanstvo na jadranskim otocima*, I-II, Zagabria,
- Tagliavini, C. (1972) — *Le Origini delle lingue neolatine*, Bologna,

- Tekavčić, P. (1970—1971) — «Intorno al dignanese *zon, zoyn* 'andiamo'» *Studia Romanica et Anglica Zagrabienzia* (SRAZ), 29—32, pp. 121—130,
- Tekavčić, P. (1972) — *Grammatica storica dell'italiano*, I—III, Bologna,
- Tekavčić, P. (1972—1973) a — «Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno», SRAZ 33—36, pp. 359—488,
- Tekavčić, P. (1972—1973) b — «Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo», SRAZ 33—36, pp. 639—678,
- Tekavčić, P. (1974) — «Interferenze linguistiche istroromanzo-venete: sulle vocali finali nell'istroromanzo», comunicazione al XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, 1974; in: *Atti*, pp. 447—467,
- Tekavčić, P. (1975) — «Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo», SRAZ 39, pp. 55—105,
- Tekavčić, P. (1976) — «O kriterijima stratifikacije i regionalne diferencijacije jugoslavenskoga romanstva u svjetlu toponomastike», *Onomastica Jugoslavica* 6, pp. 35—56,
- Wartburg, W. v. (1946) — *Raccolta di testi antichi italiani*, Berna.

MJESTO ISTROROMANSKIH DIJALEKATA U «JADRANSKOJ ROMANIJI» (ROMANIA CIRCUMADRIATICA)

Mjesto stalnih dosadašnjih uspoređivanja istroromanskih govora s dvjema njihovim najbližim susjedima (venetskim i veljotskim) i određivanja srodnosti samo u okvirima te alternative, potrebno je istroromanske dijalekte uključiti i proučavati u širem geolingvističkom ambijentu u kome oni stoljećima žive i s kojim su usko vezani, a to su svi romanski idiomi jadranskoga područja, od raguzejskoga i veljotskoga, preko furlanskoga, venetskoga i istočnotalijanskih jadranskih dijalekata do govora Apulije (u nekim se slučajevima može dodati i rumunjski). To je tzv. Jadranska Romanija (Romania Circumadriatica). Gotovo svim govovima toga područja zajednički je proces silazne diftongacije, a s obje se strane Jadrana nalazi i metafonijski utjecaj krajnjega /i/ na naglašeno /a/, monoftongacija uzlaznih diftonga u otvorenom slogu, kao i glagolski infiks koji potječe od grčkoga sufiksa -ζ-. S venetskim dijalektima povezuje istroromanske govore u njihovoj današnjoj fazi prije svega konsonantizam, no toponimi i stari dokumenti pružaju u nekim važnim točkama drukčiju sliku. Zamjena krajnjega /e/ s /o/ (osim nekih kategorija riječi) povezuje istroromanske govore s autohtonim romanskim idiomima istočnojadranske obale, odvajajući ih ujedno od govora suprotne obale Jadrana. Uzlazna diftongacija u zatvorenom slogu i neke značajne osobine glagolskoga sistema zajedničke su istroromanskim i furlanskim govovima. Za individualnost istroromanskih govora najvažnije su naravno one crte, koje su njima svojstvene: to je prije svega klasa imenica ženskoga roda na -o, -e (u izravnoj vezi sa spomenutom zamjenom krajnjega /e/ s /o/) i uska povezanost, a velikim dijelom i potpuna homofonija 1. i 2. lica svih paradigama u svim istroromanskim dijalektima. Individualnost istroromanskih dijalekata proizlazi međutim iz zbroja svih njihovih značajki, koji je — bez obzira na parcijalne srodnosti i paralele — samo njima svojstven, a ako se uzme u obzir i ono što se na temelju toponima i drugih indirektnih izvora može rekonstruirati o prvotnom istroromanskom dijalektu, razlika prema venetskom i temeljna povezanost s dalmatskim postaju još jasnije.